Anno VI. — N. 219 | Udine, Sabato-Domenica 22-23 Settembre 1883 | Abbonamento postale

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

**Prezzo di Associazione**

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

**Prezzo per le inserzioni**

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

## Un voto inconsulto

Il Congresso dei Maestri elementari a Roma si è chiuso con un ordine del giorno nel quale è espresso il solito voto che le scuole elementari diventino governative di comunali che sono. Per quanto siamo convinti essere gli ordini del giorno dei Congressi la cosa più *anodina* di questo mondo, per quanto l'esperienza del passato dimostri quanto poco conto faccia il Governo e dei Congressi Pedagogici e delle non meno Pedagogiche Conferenze, pure non vogliamo lasciar passare senza nota il voto nuovamente formulato dal Congresso di Roma.

Si predica tanto contro l'accentramento che giustamente vien reputato atrofizzatore dell'attività comunale e provinciale; si vedono i bellissimi effetti che l'accentramento scolastico produce nelle scuole secondarie, ed ora si fa ogni possa affinchè eziandio le scuole elementari passino sotto la dipendenza del Governo.

Sappiamo già quale argomento si arreca in campo a favore di questo passaggio.

Una gran quantità di maestri elementari rurali, vive una vita di stenti tale da disgradarne il manovale meno retribuito. I municipi rurali danno loro stipendi derisorii, *nè ai poveri insegnanti è serbata* la speranza d'una pensioncella che prometta loro una vecchiaia non angustiata dalla più cruda miseria.

Il *Cittadino* di Genova ricordando la risposta data sempre dai ministri della pubblica istruzione a chi li metteva colle spalle al muro circa un miglioramento *delle condizioni economiche degl'insegnanti* elementari, giustamente domanda:

Quel Governo che allegando ristrettezze finanziarie, non diede finora ai maestri rurali che un miglioramento *a parole*, dove caverà mai le somme necessarie ad accrescere gli stipendi dei maestri una volta che questi fossero passati sotto la sua dipendenza?

E se tale passaggio deve effettuarsi senza che l'agognato miglioramento finanziario avvenga, quali sono i vantaggi che possono invogliare gli insegnanti a sottrarsi dalla tutela del Comune per passare sotto quella del Governo?

Si consideri che molti e molti maestri rurali sono nativi del paese ove insegnano, e dove posseggono qualche appezzamento di terra, qualche casuccia, il che li aiuta a campar la vita meno male di quello che non farebbe un insegnante foraneo, anche con accresciuto stipendio.

Ammessa la possibilità di questo aumento, esso sarebbe certo non superiore ad un centinaio di lire all'anno, e, quantunque rappresenterebbe un grave sacrifizio per parte del Governo, migliorerebbe ben poco le condizioni economiche di una parte dei maestri, peggiorerebbe invece quelle di gran numero di essi, che, come dicemmo, insegnando nel proprio paese nativo, vi godono di molti vantaggi che certo non avrebbero altrove, quando per volontà d'un ministro, o per odio di un deputato o di un amico di deputato fossero sbalestrati dall'Alpi al Lilibeo.

Sia dunque che l'aumento si accordasse, sia che no, il mutamento non farebbe che accrescere la grande famiglia di que' veri Ebrei erranti che sono gl'impiegati governativi, di cui puossi ben ripetere il detto Dantesco

> Nissuna speranza li conforta mai,
> Non che di posa, ma di minor pena.

I padri di famiglia, già parlando sempre sulle generali, hanno ben poco da lodarsi dei professori girovaghi, i quali vanno pellegrinando per tutta l'*Italia* e piovono spesso a rovinare moralmente ed intellettualmente tanti giovinetti che si avviano a studi superiori.

L'accentramento scolastico porge agio al Governo di regalare ad un liceo, ad un istituto tecnico un professore neanche degno di impartire l'insegnamento a scolari di quarta elementare.

E per lasciar da banda l'importante quistione della moralità, quante non sono le nullità boriose che, forti d'una patente avuta Dio sa come, entrano nell'agone dell'insegnamento, e si chiariscono, se non ignoranti, per lo meno inetti ad insegnare?

E questa gente, mercè l'accentramento scolastico è la vera gragnuola delle scuole secondarie, la quale, ora diserta quelle di una città, ora quelle di un'altra, e guai per i luoghi dove passa!

Questa crediamo non ultima fra le cause che determinarono la decadenza degli studi secondari fra noi, decadenza della quale una Relazione di cui non è molto ci occupammo, moveva alta querela.

Quella Relazione accennava al fatto che sui primordi del riordinamento scolastico italiano, il corpo insegnante fu per buona porzione reclutato fra gente *senz'arte nè parte*.

Si può dunque ritenere, che molti di questi inetti tuttavia infestino le scuole italiane!

Ed ora le funeste conseguenze dell'accentramento si vogliono determinare anche nel campo dell'istruzione elementare, l'unico campo scolastico in cui senza tanto chiasso, siasi finora raccolto qualche frutto.

Per quanto poi riguarda la questione dal lato morale, noi siam d'avviso che i Comuni, i quali per sì gran parte sopportano i pesi dell'istruzione, abbiano non solo il diritto, ma il dovere di rinunziare a quella ingerenza nelle scuole la quale offre ai padri di famiglia più garanzia certo che non l'ingerenza governativa.

E' per questo che con tutte le forze dell'animo riproviamo la tendenza di certi Municipii a privarsi di tanto diritto, a venir meno a siffatto dovere; tendenza, la quale, mentre non torna di finanziario vantaggio agli erari municipali, esautora le Comunali Amministrazioni che pure dalla cittadinanza non ebbero il mandato di rinunziare a sacrosanti diritti, di misconoscere sacrosanti doveri.

Si vuole migliorare la condizione degli insegnanti rurali?

Lo si faccia una buona volta giacchè oramai il vano parlarne più a lungo diventa un'offesa all'onorata miseria dei maestri elementari.

Il Governo, come più volte ebbero a dichiarare i ministri, non ha mezzi di fare questo miglioramento e vuole addossarne il peso ai Comuni, i quali certo non andranno in malora per poche centinaia di lire all'anno?

Ebbene faccia un aumento nel *minimum* degli stipendi, e questi si riscuotano dai maestri presso uffici governativi, ad ovviare la gherminella che lo stipendio stanziato da un Comune a' suoi maestri altro non sia che una somma nominale.

Questo si faccia, ma per amore di quella istruzione che a parole si mostra di voler caldeggiare, non si attenti a quel po' di autonomia scolastica che ancor resta ai Comuni e non vi si attenti da un pugno di maestri per nulla interpreti della maggioranza dei loro colleghi non si formulino ordini del giorno che, quasi sempre inascoltati, possono però offrire una volta tanto al Governo il pretesto di completare l'accentramento scolastico, vera filossera dell'istruzione alta e bassa.

## La famosa triplice alleanza

La *Gazette Diplomatique* pubblica le condizioni stipulate recentemente a Salisburgo tra Bismarck e Kalnoky.

Le clausole principali, secondo il giornale parigino, sono queste:

Alleanza particolare fra l'Austria e la Germania senza limite di tempo. In caso di guerra fra la Russia e l'Austria, s'avrà la neutralità armata della Prussia; in caso di guerra fra la Prussia e la Francia, la neutralità armata dell'Austria.

Qualora una terza potenza entrasse nella guerra, le neutralità armate si cangierebbero in cooperazioni.

Dietro esitanze dell'Imperatore d'Austria, l'Italia sarebbe esclusa da questo accordo.

Così dice la *Gazette Diplomatique*, buttando all'aria con quattro sole righe tutto il triplice edificio di cui ci dissero tanto mirabili cose gli ufficiosi di Roma, di Vienna e di Berlino.

Proprio all'indomani delle tenerezze scambiate fra il sindaco di Roma e i buoni viennesi, ecco qua questa secchia d'acqua fredda per quanto diplomatica.

E' vero che la *Stefani* si è affrettata a comunicare la dichiarazione del *Morning Post* il quale dice infondate le notizie della *Gazette Diplomatique*. Ma questa fretta quasi affannosa della ufficiosa agenzia non è certo un buon indizio della saldezza dell'alleanza, di cui tanto si è parlato e si parla.

## IL MONUMENTO A NICCOLINI

Riproduciamo dall'*Unione* di Bologna:

Ieri l'altro 20 settembre, in Santa Croce a Firenze, è stato inaugurato un monumento a Giovanni Battista Niccolini, il furibondo poeta antipapale che tutta Italia conosce.

Non è qui il luogo nè il momento di discutere sul vero merito letterario di quest'uomo, al quale non mancò certo nè l'ingegno nè lo studio; ma al quale però mancò la fede, o meglio non gli mancò, la calpestò e la combattè, appunto perchè la conosceva.

Ma ci si serra il cuore al leggere la descrizione di questa cerimonia empia e massonica, celebrata impunemente in una chiesa.

Il famoso tempio di Santa Croce è proprietà del Municipio, ed ecco spiegato il fatto.

Ma quando si pensa chi era Niccolini, quel che insegnava, o peggio quel che scriveva; quando si è letta una millesima parte solo delle bestemmie atroci da lui stampate contro il Papa, è ben triste pensare che sotto le vôlte della Casa di Dio si è inalzato un monumento alla memoria di questo famoso bestemmiatore. Dove volete immaginare una più crudele profanazione?

E che lo scopo dei promotori fosse questo, è evidente. Un monumento a Giovanni Battista Niccolini in una chiesa è un controssenso in tutta la estensione del termine, è una vergogna anche per la sua memoria. Ma la Massoneria ha voluto profanare una chiesa cattolica, essa che non vive d'altro che di odio verso il cattolicismo.

Ventisette loggie massoniche erano rappresentate all'inaugurazione del monumento di questo fido servo della Massoneria, che egli conosceva bene e sulla quale lasciò scritto questo giudizio, a proposito di una questione letteraria:

" La letteratura è divenuta una specie di *massoneria*, e quando siete contrario alle opinioni dei *venerabili*, potreste avere mille ragioni dalla vostra parte, non vi si risponde che colle ingiurie. „

Considerazioni di ogni genere ci si affollano al pensiero di fronte a tanta sfacciata profanazione! Ma a che pro discutere? E' il quarto d'ora di trionfo del male! E' il soffio tremendo della giustizia di Dio che passa sul mondo, e che permette tanto male e tante umiliazioni per la Chiesa. Chiniamo il capo in silenzio e adoriamo i consigli imperscrutabili di Dio!

## Risposta dell'Episcopato austriaco
### ALLA LETTERA DIRETTA DA S. SANTITÀ A MONS. ARCIVESCOVO DI VIENNA

Riproduciamo traducendolo, dall'*Osservatore Romano* questo bel documento:

*Beatissimo Padre,*

In ogni tempo dobbiamo adorare la divina Provvidenza la quale sapientemente dispone tutte le cose a salute degli uomini, confonde i consigli degli empi, e tanto spesso si manifesta così che non possiamo non confessare: *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris*; ma specialmente nell'odierno giorno, degnissimo di perenne memoria, nel quale, or sono due secoli, Vienna, alma metropoli dell'impero d'Austria, coll'aiuto di Dio fu mirabilmente liberata dal terribile assedio dei turchi che durò 61 giorni, unito l'esercito ausiliare imperiale e quelli dei principi cristiani, tra i quali chiarissimo si distinse il re della Polonia Giovanni III, e venne restituita all'augustissimo imperatore Leopoldo I egualmente pio e giusto, mite e amante della pace.

E per vero non senza ragione abbiam detto *mirabilmente*, poichè quantunque quel fedelissimo figlio della patria e della *Chiesa, il conte* Ernesto Rüdiger Starhemberg e gli altri suoi valorosi compagni e forti soldati, cittadini studiosi e chierici con a capo i vescovi di Vienna Emerico e specialmente quello di Neustadt, Kollonisch, del quale la memoria giammai si cancellerà, con animo invitto fossero apparecchiati a difendere fino all'ultimo la città *capitale, per essa tuttavia — di cui* le fortificazioni e per la ferocia dell'impeto dei turchi quante volte respinti altrettante tornanti all'assalto, e per le mine frequenti scavate, già avean mostrato pericolose rovine — sarebbe senza dubbio giunto l'estremo giorno, se il notissimo generale dei turchi Kara Mustaphà, non meno cupido di *dominio* e di *onori* che *di ricchezze* e nimicissimo del nome cristiano, negli ultimi giorni dell'assedio, prima che l'esercito ausiliare, che dovea superare molti e massimi impedimenti, avesse potuto soccorrere l'oppressa Vienna, avesse rinnovato l'impeto; ciò che, sebbene avesse conosciuto la condizione degli assediati, certo, non volendolo Iddio, non fece, a salute dei cittadini, dei quali molti, presa e consegnata la città, avrebbero subito o una crudelissima morte o il durissimo giogo della schiavitù.

Certo il Signore Iddio dispose, il Signore misericordioso, a cui senza intermissione si innalzavan preghiere, volle che ai dodici di settembre, nello stesso giorno nel quale, come dicono, si celebra la festa della divina Provvidenza, fosse messo fine all'assedio di Vienna e della vittoria gloriosissima riportata coll'aiuto della Regina de' Cieli, non solo i cittadini di Vienna e gli abitanti dell'austriaco impero, ma tutti i cristiani trionfassero, come quelli che non poterono ignorare quanti e quanto grandi mali dall'impero dei maomettani intenti a distruggere il nome di Cristo e che stava per prendere sempre maggior incremento, ridondassero sulla Chiesa cristiana.

Certissimamente Innocenzo XI chiamato a reggere la Chiesa di Dio, esimio uomo che abbominava l'iniquità e amava la giustizia, avea avuto continuamente dinanzi agli occhi i pericoli che da parte dei turchi sovrastavano alla cristianità, e prudentissimamente avea fatto il possibile per allontanare il male. Poichè spessissimo esortando soavemente e fortemente i principi cristiani alla concordia s'era adoperato con ogni diligenza perchè con forze unite movessero contro il comune nemico. E coi consigli e col denaro avea aiutato il re di Polonia Giovanni III Sobieski e, anzi tutto, l'augustissimo imperatore Leopoldo cui massimamente amava, ed ebbe tanta cura della salute dell'Austria che i Ro-

mani a buon diritto si gloriavano che la vittoria riportata si dovesse alle preci e alle lacrime del Pontefice. Fra quelli adunque il nome dei quali, allora risplendevano a guisa di stelle e in perpetuo risplenderanno dovesi prima nominare Papa Innocenzo XI.

Per la qual cosa noi umilissimamente sottoscritti cardinali, vescovi e prelati austriaci raccolti a Vienna per solennizzare il ducentesimo anniversario della liberazione della metropoli dall'assedio dei turchi, annunzieremo giubilanti la lode, l'onore, la gloria di Dio Ottimo Massimo che diede la palma della vittoria, e dal profondo adoreremo l'infinita bontà e grande misericordia di Lui, ma anche di molti insigni uomini che ottimamente meritarono nella difesa e liberazione della città imperiale con grato animo e con pie preci ci ricorderemo agli altari, e fra essi certo tra i primi del prelodato Pontefice Massimo, la memoria del quale è e sarà sempre in benedizione. In tale felice occasione non tanto per grato dovere quanto per impulso dei nostri cuori ci sentiamo tratti alla Santa Sede Apostolica, per innalzare *inviolabili voti di filiale amore all'ottimo padre*. Conoscendo poi quanto sia difficile e grave il governo della Chiesa universale specialmente ai tempi nostri, sapendo quanti e quanto grandi augustie circondino la Sede di S. Pietro, e da quali e quanto acerbi affanni e dolori il cuore paterno della Santità Vostra sia angustiato, speriamo che la Santità Vostra attinga qualche consolazione e letizia dalla affermazione e promessa che noi congiunti fermissimamente nell'unità della fede, della speranza e della carità col Vicario di Cristo in terra, intenderemo all'amplificazione della Divina gloria, all'aumento della cattolica fede e a promuovere la salute delle anime dei fedeli. Fidenti nella parola di Cristo: *si quid petieritis Patrem in nomine meo dabitur vobis*, preghiamo e pregheremo con ogni fervore Iddio onnipotente che conservi incolume il nostro Pontefice Massimo e lo protegga e lo faccia beato in terra e non lo abbandoni in potere dei suoi nemici. E pienissimo sarà il gaudio nostro se a Dio piacerà di ascoltare queste preci.

Preghiamo umilissimamente la Santità Vostra che si degni di impartire clementissimamente a noi prosternati ai santi piedi e ai nostri greggi l'Apostolica Benedizione.

*Vienna d'Austria, 12 settembre 1883.*

*(Seguono le firme).*

---

Leggiamo nel *Journal de Rome*:

La stampa liberale di Roma ha pubblicato sul ritiro di Mons. Balan sotto-archivista della Santa Sede, ogni sorta di versioni più ridicole le une delle altre.

Siamo autorizzati a ripetere che la dimissione del dotto archivista non è stata motivata che da cause di salute. Monsignor Balan è stato, come ognuno sa, per due volte attaccato da una malattia che per poco non ha messo i suoi giorni in pericolo; ogni lavoro assiduo gli è stato imperiosamente interdetto dai suoi medici.

---

Il *Moniteur de Rome* scrive:

Apprendiamo con soddisfazione che i negoziati tra la S. Sede e il governo della Repubblica, relativamente alle sospensioni dei trattamenti del clero, sono felicemente riusciti. Il governo ha ristabilito i trattamenti soppressi e ha dato alla S. Sede assicurazioni le più formali delle sue intenzioni pacifiche.

S. Ecc. l'ambasciatore di Francia presso la S. Sede partirà in regolare congedo l'8 o il 10 ottobre e *ritornerà in Roma* al principio del nuovo anno.

## Vienna liberata dai Turchi

(Continuaz. vedi num. 210).

A Roma fece inoltre il Pontefice pubblicare un editto in cui imponeva che tutti i giorni, alle ore sei di sera, si suonassero tutte le campane per invitare il popolo a pregare per la pace fra i principi cristiani, per la incolumità della Religione e per la salvezza della Cristianità.

Ed era, secondo la testimonianza degli storici contemporanei, uno spettacolo al sommo commovente il vedere che, appena il suono delle campane annunziava l'ora della preghiera, per le pubbliche strade tutti si mettevano in ginocchio, le carrozze si fermavano e coloro che vi erano dentro, ne discendevano per implorare da Dio, fra le lacrime ed i singulti, la liberazione dell'assediata città.

Si può dire che il provvido Pontefice venne in aiuto di Vienna con un grande esercito di supplicanti: e che le preghiere del popolo cristiano le quali sono così efficaci presso Dio, non furono meno potenti per liberar Vienna delle armi dei suoi difensori.

Riferiscono gli storici di quel tempo che il Pontefice stava giorno e notte in ginocchio e che più d'una volta inondò letteralmente colle sue lacrime il luogo nel quale pregava.

Non si stancò inoltre di mandare larghi soccorsi di denaro e la sua veramente pontificia generosità trovò imitatori nei Principi e nelle Repubbliche italiane e specialmente in quella di Genova.

I Cardinali gareggiarono col Pontefice nello inviar denaro agli assediati. Il Cardinale Ludovisi mandò alla zecca tutta la sua ricchissima argenteria per farne denaro sonante e mandarlo a Vienna. Similmente fecero i Cardinali Marescotti e Acciogli ed il Principe Chigi. E poichè parecchi Principi-Elettori si scusarono di non poter mandare soccorsi dicendo che ciò dispiaceva al Re di Francia, il santo Pontefice diresse a Luigi XIV, per mezzo del Nunzio Pontificio e dell'ambasciatore francese, nuovi e forti ammonimenti.

Quando Vienna fu felicemente liberata dall'assedio dei Turchi, *il primo pensiero* di tutti e degli stessi vincitori fu che il merito principalissimo della felice impresa era da attribuirsi al Papa.

Il glorioso Sobieski, Re di Polonia, riconobbe e proclamò per primo questa verità mandando a Roma, ai piedi del Sommo Pontefice, la grande bandiera del Sultano tolta a Kara Musthaphà.

*L'abbate Doenoff, che ebbe* dal Re di Polonia l'onorevole incarico di rimettere nelle mani del Pontefice la conquistata bandiera, fattosi innanzi a Sua Santità, nella cappella del Quirinale, dopo la celebrazione del santo sacrifizio, pronunziò un nobile discorso che è la conferma luminosa del merito dovuto ad Innocenzo XI.

Con profonda riverenza, disse l'incaricato del Re, depongo questo trofeo ai piedi del Padre Comune dei cristiani, imperocchè il Re non per se ma per la cristianità ha riportato la vittoria. Lasciando il suo regno, la regina, i figli, il Re è accorso in Austria per liberar Vienna e per salvare l'Impero Romano; *ma tutto ciò egli ha fatto in ossequio alle esortazioni del Papa.* Laonde se il Re ha vinto, ha *ottenuto vittoria sotto la direzione del Santo Padre ed ambedue hanno riportato vittoria, il Papa colle preghiere e col somministrare ingenti somme di denaro per questa santa guerra*, il Re colla spada e col rischio del suo sangue. " Prendete, dunque, Beatissimo Padre (conchiuse l'oratore) prendete il *perpetuo* " *ornamento del Vostro Pontificato, acquistato colle Vostre virtù* e con quelle del Re e godetene per molti anni. »

Innocenzo XI ricevette la bandiera e la fece appendere nella Basilica Vaticana.

La notizia ufficiale della liberazione di Vienna giunse in Roma da Monsignor Buonvisi, Nunzio Apostolico, dimorante allora a Linz, presso l'Imperatore, il 23 settembre 1683.

Il 25 il Papa unitamente ai Cardinali ed a tutto il Clero assistette alle Litanie della Vergine ed al canto del *Te Deum.*

Il 30 dello stesso mese fece celebrare un funerale solennissimo per i cristiani caduti nella difesa di Vienna.

Tre giorni prima aveva pubblicato la Bolla *Cum ob ipso*, nella quale impone per cinque anni tre intiere decime su i beni ecclesiastici d'Italia e delle isole adiacenti per la continuazione della guerra contro i Turchi.

In questa Bolla il pontefice parla con effusione di cuore della bella vittoria concessa dalla misericordia divina alle armi cristiane; chiama Vienna *publicae salutis propugnaculum* e tesse dell'Imperatore e del Re di Polonia un memorabile elogio.

Lo spazio non ci consente di ricordare tutto ciò che il grande e santo Pontefice operò sino al termine di sua vita (anno 1689) per combattere i Turchi. Accenniamo solo che in perpetua memoria della liberazione di Vienna istituì la festa del Santissimo Nome di Maria da celebrarsi nella Domenica susseguente alla natività, ed eresse l'Arciconfraternita intitolata dallo stesso nome sacrosanto, inscrivendosi per primo dei socii.

La liberazione di Vienna, dunque, di cui il mondo cattolico giustamente e doverosamente ha celebrato il secondo centenario, è gloria *principalmente del Pontificato Romano*, che fu sempre il baluardo invincibile d'Italia e della intiera cristianità.

## Governo e Parlamento

### Notizie diverse

Nel Consiglio dei ministri tenuto ieri si discusse intorno al riordinamento del ministero dell'agricoltura e commercio. La direzione generale dell'agricoltura fu costituita con tre divisioni, otto sezioni e un ufficio di legislazione agraria.

I ministri poi deliberarono di far registrare con riserva il decreto che aumenta la circolazione fiduciaria delle Banche.

— **La tombola telegrafica per i danneggiati di Casamicciola avrà luogo il giorno 18 novembre.**

## ITALIA

**Roma** — Leggiamo nella *Voce della Verità* del 21:

Alle 3 pom. di ieri in piazza Barberini si radunarono le associazioni per procedere verso Porta Pia. Saranno state una diecina, assai meschine di numero, riempite di ufficiali del R. Esercito e della territoriale. Alle 3 1|2 comparvero le carrozze municipali che portavano i membri della Giunta reduce dal Pantheon. Con essa in testa si proseguì il viaggio accompagnati da tre concerti.

A Porta Pia il posto, per un largo quadrato, si trovò occupato precedentemente da RR. Carabinieri col *rewolver* in vista, da Vigili e da Municipali. Due trofei di bandiere erano stati piantati avanti al palco.

Il delegato Neri comandava la piazza; verso le 4 giunsero le associazioni rinforzate per via da un migliaio di curiosi e circondate da uno sciame di delegati di P. S. Qui avvenne una confusione indescrivibile per dar posto alle rappresentanze del R. Esercito, dei Veterani e di tutti gli altri patrioti.

Giunse più tardi il duca Torlonia ff. di sindaco con gli assessori, Trocchi, Placidi, Bastianelli, Cavi, Mazzino. Vi erano pure i consiglieri Cruciani, Piperno e Baccarini.

A stento si ottenne un po' di silenzio, e il duca Torlonia, con voce fioca, lesse un discorso che è meglio ommettere.

Quei che stavano presso il Duca, quando ebbe finito applaudirono, e gli altri seguirono l'esempio ma molto debolmente. Si appesero in seguito dai Vigili una dozzina di corone sulla storica parete: il gen. Galletti, a nome dei Veterani, aggiunse poche altre parole che a stento si udirono dai vicini; si ordinò quindi il suono dell'inno reale, e il corteo si mosse verso la piazza di S. Bernardo per isciogliersi e ciascuno fu invitato ad andare pei fatti suoi.

Fu notata l'assenza di qualunque rappresentante ufficiale o di Casa Reale. E così andò ieri la dimostrazione dei monarchici preparata, gonfiata da più giorni dalla stampa ministeriale. Vedremo ora domenica quello che sapranno fare i radicali.

Intanto il *Circolo Maurizio Quadrio* ha diretta alle società popolari di Roma un manifesto in cui dichiarava di astenersi dalla Commemorazione ufficiale del 20 settembre pel significato della Commemorazione medesima.

Dice che non è l'Italia Popolare che sia entrata in Roma per la Breccia di Porta Pia, ma *l'Italia del Lanza e del Cadorna, della Reggia e delle Guarentigie* ecc. ecc.

« E questo avvenimento non è da commemorarsi solennemente con cerimonie di giubilo, da uomini liberi: non è data questa — continua il manifesto — da riporsi fra le fauste della nostra storia contemporanea: essa fu invece *iniziatrice* di un'era di alte parole e di umili fatti, di cristiane rassegnazioni e di congiure liberticide.

« Le cannonate di Porta Pia — è sempre il manifesto che parla — non furono in realtà che l'attuazione di una *meschina* farsa politica, usurpante il fragore della Epopea.

« Roma è ancora da conquistarsi (oh!)

« Lasciamo dunque che i contenti del poco diano sfogo alla loro gioia periodica: a noi, in giorni tristissimi, spetta la *preparazione del Paese alle future lotte* rigeneratrici, e, in quanto al resto il silenzio. »

Non può negarsi al manifesto del *Circolo Maurizio Quadrio* il merito della chiarezza.

# BIBLIOGRAFIA

**Mons. JACOPO TOMADINI** e la sua **musica sacra** *è il titolo* di un opuscolo dell'avv. Carlo Podrecca, uscito recentemente in bella edizione elzeviriana dalla tipografia Fulvio di Cividale, ed adorno di un ritratto in xilografia dell'illustre maestro.

L'autore, a dir vero, prende le cose un po' alla larga, giacchè comincia a parlare dell'origine di Cividale, e riassume le principali vicende storiche di quella cittadella illustre, toccando anche per incidenza del famoso sarcofago, che egli afferma di Gisulfo, nipote d'Alboino, questione che è ancora per verità *sub iudice*; ma ciò si perdona assai presto a quell'amore al luogo natio che ce ne fa ricordare, ogni qual volta si possa, le glorie presenti o passate, se ce ne siano.

Più adatte a servire d'introduzione sono le notizie che l'autore ci dà intorno alle tradizioni e al culto che s'ebbe la musica sacra a Cividale. Con giusto orgoglio ricorda S. Paolino che componeva inni, Paolo Diacono, che scriveva quello famoso, posto in musica da Guido d'Arezzo, l'attestazione del veneto provveditore Balbi, il quale nel 1637 dichiarava che i canonici, i mansionarii, i cappellani, i chierici della collegiata « officiavano mirabilmente alli mattutini, a terza et alli vesperi ». Osserva l'autore come, inauguratasi l'èra della tonalità moderna, la cappella musicale di quella collegiata ebbe una serie di maestri che non dimenticarono l'origine e il carattere del canto, una volta chiamato divino, tra i quali i più illustri il Pavona ed il Candotti; e su quest'ultimo, come maestro del Tomadini si ferma in particolare.

L'autore passa quindi a parlare del celebre maestro, della sua fanciullezza, del nome che cominciò ben presto ad acquistarsi per il suo ingegno musicale, delle splendide offerte a lui fatte a Parigi, a Milano, a Venezia, del suo culto per l'antichità, del suo amore alla povertà, dello spirito di penitenza.

*Qui però non possiamo non notare il seguente periodo, che può dirsi giustamente se non elegantemente un fuor d'opera*: « Se sacerdote, scrive il Podrecca del Tomadini, non poteva applaudire tutti i mezzi coi quali venne conseguita l'unità della patria, nemmeno li anatemizzava; esempio anche in ciò al clero friulano ». Ognuno il quale abbia conosciuto il celebre maestro, abbia avuto campo di intrattenersi con lui vedrà subito come questa distinzione che l'autore fa qui tra la coscienza del sacerdote e quella del cittadino sia una cosa assai poco seria. Il Tomadini come buon sacerdote amava la patria, ed era intimamente unito al Pontefice; per questo doppio amore era ben lungi dall'approvare anche indirettamente fatti lesivi della libertà della Chiesa, giacchè egli era convinto, la gloria e la prosperità della patria consistere appunto nella libertà e nella indipendenza della Chiesa; nè questo intimo convincimento dell'animo suo era cosa ch'egli si studiasse di tener celata; tutt'altro. Si sa, ad esempio, con quanto ardore egli si prestasse per l'opera dei congressi cattolici.

Quanto all'osservazione del Podrecca che il Tomadini nacque in « un'epoca di calma e di dispotismo politico e teocratico » si potrebbe osservare che non fu poi tale da impedire il libero svolgersi del genio; testimonio il Tomadini.

In appresso l'autore tocca del carattere musicale del Tomadini, il quale pose a fondamento della sua musica quel canto grave *qui unisona modulatione laetitiam simul et devotionem excitat*, e preferì alla moderna la tonalità antica; delle sue opere, molte delle quali decorate di onorificenze in Italia e all'estero; dei giudizî recati da periodici musicali. Riporta una lettera del celebre Liszt in lode del maestro cividalese.

Nella parte ultima del suo lavoro l'avvocato Podrecca dichiara di voler togliere alcune inesattezze in fatto di musica sacra. Ci accordiamo appieno collo scrittore quando conclude che « la musica religiosa non si fa che colla religione », come pure quando ribatte l'asserto di un corrispondente giornalistico, che fe' gli elogi del maestro Tomasi Benvenuti, perchè in una messa da lui composta « si staccò dal genere omai disusato e troppo severo del Palestrina. »

Una descrizione che l'autore dichiarandosi *non sospetto di tenerezze ascetiche*, fa della commemorazione solenne celebrata il dì trigesimo dalla morte del Tomadini, chiude l'opuscolo, che in una seconda edizione potrà molto a proposito venir purgato da certe mende, d'alcuna delle quali abbiamo fatto un cenno particolare.

ALDUS.

Da questo impariamo fra le altre cose che le cannonate di Porta Pia furono una *meschina farsa politica; che Roma è ancora da conquistarsi*, (scusate se è poco) e che ai repubblicani *spetta la preparazione del Paese alle future lotte rigeneratrici*.

Bellissima la chiusa: *in quanto al resto, il silenzio.*

E che altro volevano dire dopo tutto quello che hanno detto?

— *Monsignore* Lenti presentò querela di diffamazione contro il giornale la *Rassegna* per un articolo in cui si parlava di sottrazioni di fondi.

**Napoli** — Leggiamo nella *Libertà cattolica*:

Ieri alle 9 a. m. nella Cappella del Tesoro il prezioso Sangue di S. Gennaro fu trovato duro a colmante tutta l'ampollina, come si ripose nello scorso Maggio. In questa forma si mantenne durante oltre un' *ora* di preghiere, e così fu portato in processione all' altare maggiore del Duomo, ove si continuarono le preghiere fino all' incominciamento della gran messa pontificata dal nostro Ecc.mo Arcivescovo, durante la quale si avasi a baciare ai fedeli. Nell' atto della elevazione dell' *ostia sacrosanta* il Sangue si abbassò di un dito e si osservò sciolto, avvenendo il Miracolo della liquefazione alle 12,25, cioè dopo ore tre e minuti venti, da che era stato esposto nel Tesoro.

Terminato il solenne Pontificale lo stesso Mons. Arcivescovo intonò all' Altare l' Inno Ambrosiano, cui rispondeva una calca sterminata di popolo, che tutto letteralmente riempiva il Tempio.

Giusta l' antica consuetudine il segno dell' avvenuto miracolo fu dato a mezzo di una bandiera dai torrioni del Duomo, seguendo la salva di ventuno colpi di cannone, ed il suono festivo delle campane della città.

Questa mattina, Giovedì 20, il Sangue di S. Gennaro si è trovato duro, e dopo minuti nove di *preghiere si è sciolto*.

La *Discussione* nota che si è appreso dal popolo con gran devozione l' avvenuto miracolo perchè la grazia coincise col momento appunto in cui l' Eccellentissimo nostro Arcivescovo, che pontificava, faceva l' elevazione sicchè compiuta la sacra funzione, Monsignore, circondato da tutto il popolo, signori e dame che col basso ceto facero a gara per baciare la mano, toccar gli abiti o esere particolarmente benedetti dall' amato Pastore, durò fatica di oltre 2|3 di ora per attraversare la Chiesa e rientrare nell' episcopio.

**Milano** — La questura di Milano avverti alcuni tipografi avere il ministero ordinato che da ora innanzi venga presentato alla questura una bozza di stampa di qualunque avviso o manifesto che non sia strettamente di carattere commerciale e ciò per poterne permettere o no la pubblicazione.

**Brindisi** — Da Brindisi mandarono ieri alla *Gazzetta Piemontese* il seguente dispaccio:

E' avvenuto un grave disastro.

La caldaia del molino a vapore di proprietà del signor Simone Rubini è scoppiata facendo crollare parte dell' edifizio.

La caldaia, spinta dallo scoppio a una grande altezza, cadde nel centro della città e perforò e fece crollare la facciata di una casa fortunatamente disabitata.

Accorsero subito le autorità, i carabinieri e la truppa.

Sotto le macerie del mulino è stato rinvenuto il corpo d' un operaio schiacciato. Gli altri si sono salvati.

Lo stabilimento era assicurato presso la Società « Adriatica. »

**Jesi** — L' *Ordine* di Ancona ha il seguente telegramma da *Jesi*, 19:

« Stanotte venne assassinato a Cupramontana Domenico Crescentini.

« Egli stava per rientrare in casa, quando un colpo d' arma da fuoco lo stramazzò al suolo cadavere.

« Finora regna il mistero sulle cause del delitto.

## ESTERO

### Inghilterra

La polizia ha deciso di tenere nascosto più che sia possibile il giorno e il luogo dell' arrivo di O' Donnel uccisore del delatore Carey, temendosi qualche tentativo di liberarlo per parte degli « invincibili. »

I fondi raccolti in America per la difesa di O' Donnel ammontano finora a circa 5 *mila dollari*

— Il sindaco di Stratford-in-Avon ha ricevuto molte lettere di felicitazione per la sua ferma condotta nel rifiutare il suo permesso alla proposta esumazione delle ossa di Shakespeare.

— Si ha da Londra che all' adunanza della Lega nazionale, presieduta da Carrik, erano presenti 50,000 persone.

Oconnor dichiarò che il partito irlandese sarà tranquillo solo allorquando avrà parlamento nazionale.

Obrien parlò nello stesso senso.

### Romania

Il *Pungolo* ha da Bukarest il seguente telegramma:

« In Romania si prepara una grande agitazione. Il re è chiamato traditore.

« L' Opposizione protesta contro l' adesione della Romania all' alleanza italo-austro-germanica. »

### Francia

L' Estrema Sinistra si riunì sotto la presidenza di Barodet. Assistevano all' adunanza Clemenceau, Tony-Revillon, Laisant ed una ventina d' altri deputati.

Dopo breve discussione si votò una dichiarazione da trasmettersi a Ferry e da pubblicarsi sui giornali.

In essa si invoca la costituzione, la quale non permette al ministero di disporre dell' esercito e della marina senza un voto del *parlamento*. Ricordando la formule promessa di Ferry di non impegnare le forze nè le finanze della Francia senza consultare il parlamento, quella dichiarazione reclama la sua *convocazione immediata* per calmare l' inquietudine pubblica e dare al governo l' autorità necessaria per agire in assenza delle Camere, potendo *compromettere la sorte delle truppe* impegnate al Tonkino.

— La *Petite France*, organo di Wilson annunzia che nel prossimo consiglio di gabinetto uno dei ministri proporrà che si convochino le Camere addì otto di ottobre potendo divenire necessario l'invio di forze considerevoli al Tonkino. I crediti già votati per la spedizione furono già consumati.

— E' fuggito il cambista italiano a Marsiglia, Rubino, lasciando un vuoto di cassa di 800,000 franchi.

Molti italiani ne sono rimasti defraudati. Egli era segretario della società italiana di beneficenza.

Il fatto ha recato una penosa sorpresa perchè era un uomo molto stimato.

### Austria-Ungheria

Regna il massimo mistero su di un attentato contro la baronessa Haymerle, vedova del ministro austriaco, contro la quale fu sparata una revolverata da mano ignota nel giardino della sua villa presso Heidelberg. La polizia non ha potuto fare alcun arresto.

— Il *Pester Lloyd* narra che il ministro delle finanze comuni, de Kallay, di ritorno da Serajevo, accerta essere tutte le voci della comparsa nella Bosnia di *nuove bande d' insorti*, null' altro che tendenziose invenzioni.

— Robilant, ambasciatore d' Italia a Vienna, dirigerà, d' incarico del suo Governo, un reclamo al Ministero Cisleitano per i gravi insulti lanciati da un giornale ufficioso di Trieste contro il consolato italiano ed i nazionali italiani abitanti in codesta città.

---

I lettori troveranno l'Appendice

JAGO

in quarta pagina.

---

## DIARIO SACRO

*Domenica 23 settembre*

**s. Lino Pp.**

(U. Q. ore 1.40 sera)

*Lunedì 24 settembre*

**Maria SS. della Mercede**

---

**Effemeridi storiche del Friuli**

*23 settembre 1338* — Pace tra i signori di Varmo.

*24 settembre 1317* — In Cividale viene promosso agli ordini sacri Artico da Castello dei Frangipane, designato vescovo di Concordia.

## Cose di Casa e Varietà

**Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.**

Parrocchia di Sauris l. 24 — id. di Qualso l. 7 — id. di Remanzacco l. 31.30 id. di Zuglio l. 1 — id. di Gemona l. 77.12 D. Francesco Fantoni e sorella Oliva l. 12.

Offerte precedenti L. 552.93

Totale » 705.35

**Quattro incendii.** In Fagagna scoppiò la sera del 20 corrente un grande incendio nella casa abitata da un tal Cecconi Valentino e di proprietà del nob. Vanni degli Onesti.

L' incendio si sviluppò (ignorasi ancora se per causa *accidentale* o *delittuosa*) in un fienile e sottoposta stalla, dove, trovandosi in gran copia generi di facile combustione, il fuoco si estese ben presto alle attigue 3 case, tutte di proprietà della nobile famiglia Onesti.

Dicesi che delle 3 case una sola fosse assicurata.

Il danno lo si fa ascendere a circa lire 12 mila.

Vittime delle fiamme rimasero quattro maiali, i quali, dopo essere stati cacciati fuori dal porcile, vi ritornarono da un' altra parte e in esso attesero stoicamente la morte.

— Si appiccò non si sa per qual causa, il fuoco ad uno stavolo di Murzallis, in quel di Ligosullo, verso le 10 pom. del 19 corr. ed in poche ore distrusse altri otto stavoli e sei case circonvicine. Non si deplora nessuna vittima umana, ma il danno si dice che ascende a quasi trentamila lire.

Altro incendio, verso le 11 ant. del 19 corr. si sviluppò nell' officina del fabbro ferraio De Monte Felice in Buia, arrecando un *danno di l. 600 circa per distruzione* del fabbricato e legnami. La causa ritiensi accidentale.

— Il quarto incendio si sviluppava a Caneva di Sacile nella casa del conte Girolamo Bellavitis abitata dal contadino Berin Giacomo.

Credesi che la causa sia stata la fermentazione del fieno.

Il danno è di lire 16000 circa.

**Il pianoforte dell' Esposizione**, cioè il pianoforte esposto da Novello Antonio di Manzano e premiato con medaglia d' argento, si trova in vendita presso l'Istituto Tomadini. Il valente costruttore garantisce il suo strumento per un tempo da convenirsi e si limita, nel prezzo, in modo da non temersi la concorrenza nemmeno coi pianoforti di mercanzia.

---

## MERCATI DI UDINE

22 Settembre 1883.

*Granaglie*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Segala | L. 11.— | 11.30 | —.— | —.— |
| Grano comm. | » 11.— | 12.— | 13.— | —.— |
| Frumento | » 16 50 | 17.— | 17.25 | —.— |

*Pollerie*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Oche peso vivo al chilo | | | L. 0.65 | 0.75 |
| Galline | id. | id. | » 1.05 | 1.10 |
| Pollastri | id. | id. | » 1.40 | 1.60 |
| Polli d' india | | | » 0.95 | 1.10 |

Il mercato dei combustibili fu nullo in causa del tempo piovoso.

---

## TELEGRAMMI

**Hamburgo** 21 — L' imperatore ricevette la visita del re di Spagna e del re di Serbia. Iersera ebbe luogo una grande ritirata con le fiaccole, i tre sovrani vi assistettero dal balcone del castello.

**Parigi** 21 — Iersera in una riunione, cui presero parte mille realisti, si riconobbe il conte di Parigi capo della Casa di Francia.

**Aja** 21 — Il ministro annunziò un prestito di 50 milioni per coprire i disavanzi.

**Bruxelles** 21 — Si smentisce autorevolmente la voce dell' unione doganale del Belgio con l' Olanda. — Nessun negoziato fu avviato tra i due paesi.

**Londra** 21 — Lo *Standard* ha da Hong Kong: Il generale Bouet dichiara che si dimise non potendo mantenere la sua posizione.

Le bandiere gialle alleate della Francia, attaccate dalle bandiere nere presso Haiphong, subirono una disfatta.

**Parigi** 21 — Challemel rispondendo alla nota di Mancini dimostrasi soddisfatto delle proposte *conciliauti dell' Italia sulle* questioni delle capitolazioni in Tunisia e della promessa della presentazione d' un progetto alla riapertura del parlamento italiano.

L' accordo sembra stabilito, soltanto alcuni particolari di secondaria importanza rimangono a concordarsi.

**Zagabria** 21 — Ieri seicento contadini radunatisi a Farkessevac attaccarono un piccolo distaccamento della landwehr spediitovi in difesa dell' ordine.

I soldati fecero fuoco ed uccisero dieci persone e ne ferirono molte altre. Due soldati furono gravemente feriti.

**Londra** 21 — La *Pall Mall Gazette* dice: Il viaggio di Gladstone a Copenaghen non fu premeditato, non ha alcun rapporto con la politica internazionale.

Un dispaccio privato da Belgrado dice che i radicali ottennero una grande maggioranza nelle elezioni; il gabinetto si sarebbe dimesso.

**Parigi** 21 — Una lettera del generale Bouet, pubblicata dal *Telegraph*, fra altro dice: « Le relazioni diplomatiche con la China sono assai tese, dobbiamo aspettarci tutto. I missionari cattolici si trovano nella più triste situazione. »

**Vienna** 21 — Ha prodotto una grande impressione nei circoli diplomatici la sconfitta del partito conservatore nella Serbia.

La venuta di un gabinetto radicale, che potrà disporre di una fortissima maggioranza alla Camera, mette in serio pericolo la alleanza conclusa dal principe Milan con l'Austria.

— Dispacci privati da Bukarest dicono che l' agitazione contro Bratiano si estende rapidamente. Si prevede prossima una crisi ministeriale.

## NOTIZIE DI BORSA

*22 settembre 1883*

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,1|4 a L. 2,10,3|4 — Banconote austr. da L. 2,10,1|4 a L. 2,10,3|4 — Rend. it. 5 0|0 god. 1 luglio 1883 L. 90,90 a L. 90.85 — Id. id. 1 gennaio 1884 L. 88,70 a L. 88.75.

---

## STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 16 al 22 settembre

*Nascite*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nati vivi maschi | 7 | femmine | 6 | |
| » morti | » 1 | » | 1 | |
| Esposti | » — | » | 1 | |
| | | | | TOTALE N. 16. |

*Morti a domicilio*

Enrica Collovigh di Giuseppe d'anni 3 — Elena Pittoni fu Federico d'anni 67 casalinga — Leonardo Modotto fu Domenico d'anni 53 battiferro — Giuseppe Carpi fu Giuseppe d'anni 53 facchino — Domenico Macuglia fu Nicolò d'anni 60 filatoiaio — Evelina Pizzio di Francesco d'anni 4 e mesi 6 — Maria Missio-Gori fu Pietro d'anni 41 contadina — Fioravante Zoglia di Giovanni di mesi 7 — Domenico Gremese fu Andrea d'anni 76 agricoltore — Romilda Tondolo di Luigi d'anni 5 mesi 4 — Caterina Mestroni fu Giuseppe d'anni 64 contadina — Maria Furlan-Gaspardo fu Pietro d'anni 71, civile — Maria Pitt di Adalberto di mesi 10 — Italia Visintini di Giuseppe d'anni 19 casalinga.

*Morti nell'Ospitale civile*

Giuseppe Levan di Giovanni d'anni 30 agricoltore — Gio. Batta Venier fu Valentino d'anni 42 birraio — Olinto Vatri fu Giacomo d'anni 67 mediatore — Giuseppe Molinis fu G. Batta d'anni 82 fruttivendolo — Valentino Zampis fu Stefano d'anni 62 agricoltore — Carlo Pittino fu Giovanni d'anni 61 muratore — Caterina De Colle-Durli fu Giacomo d'anni 83 casalinga.

Totale N. 21.

Dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

*Eseguirono l'atto civile di Matrimonio*

Luigi Bortuzzo calzolaio con Pierina Berton contadina — Pietro Trangoni agricoltore con Giulia Casarsa contadina — Antonio Barbieri cantoniere ferrov. con Amalia Bulfoni tessitrice — Francesco Lotti possidente con Felicita Miani civile — Lino Battistella imp. daziario con Elisabetta Zamparo civile.

*Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale*

Michele Bianchi cameriere con Giuseppina Olivo casalinga — Giacomo Driussi muratore con Angela Corubolo contadina — Giuseppe Gaioni fabbro con Luigia Zanini sarta — Domenico Mauro carpentiere con Caterina Tolò casalinga — Luigi Vittore calzolaio con Lucia Dianan setaiuola — Giuseppe Pelissoni cocchiere con Giuditta-Luigia Battigella serva — Francesco Bortoluzzi oste, con Maria Cita casalinga — Antonio Bianco cassiere di Banca con Teresa Fosinato agiata — Antonio nob. Bellavitis r. impiegato con Elena nob. Fabris agiata.

**Carlo Moro** *gerente responsabile.*

# JAGO

Alle domande che gli furono fatte, Servan rispose che non avea saputo nulla di nuovo; la banda dei sanculotti devastava i dintorni di Dinan, e il cittadino Bruto avea ripreso le sue funzioni della città e mostrato il suo zelo coll'arresto d'un gran numero di uomini e di donne accusati di cospirazione contro la repubblica.

— Ma, domandò il marchese, siete sicuro che essi non abbiano alcuna cattiva intenzione contro il castello di Brézal?

Il marchese ignorava ancora che l'incendio del suo ereditario maniero, e la morte di Tristano e de' suoi domestici avevano preceduto di poche ore soltanto il saccheggio dell'abbazia.

Servan abbassò il capo e il giovane Jago stette in silenzio.

Guglielmo comprese. Afferrò la mano del Raffinatore, e la strinse con una violenza che diceva assai più che le parole.

— I miei fratelli?

— Noi pregheremo per essi, signor marchese.

— Oh! pensò Guglielmo, la vendetta di Dio è ben pronta!

Jago ignorava che Ferrante di Brézal era riuscito a lasciare il castello prima di Simone e della banda di Claudio.

Per quanto grande fosse stato il delitto dei suoi fratelli, la notizia della morte terribile che avevano subito non tralasciò di riempire a Guglielmo il cuore di forte amarezza. Ei si rappresentò la loro lotta terribile contro i rivoluzionari e se il fratello fremette, il cristiano si spaventò e nascondendo la fronte fra le mani Guglielmo ripetè:

— Signore, abbiate pietà delle loro anime!

In capo a tre giorni, Jago disse a Servan:

— Tu non ritornerai domani nella grotta; avremo cambiato asilo; vieni a portarci le provviste sotto la quercia dei *dodici ardieri*.

Alle undici si trovarono tutti al punto del convegno, presso la quercia, non lungi, dalla quale andava sempre più in rovina la vecchia capanna dello zoccolaio.

Con un gesto Jago accennò un posto reso sacro, e il marchese di Brézal s'inginocchiò sulla tomba di Marcella.

— La santa donna riposa qui, mormorò Enrico.

Poscia aggiunse:

— E' là che il cavallo del conte Tristano poco mancò mi schiacciasse sotto le ferrate sue zampe.

— Prega, angelo mio, e non pensar che a pregare, disse il marchese.

Il fabbro Servan venne al domani. — Ei portava cattive notizie.

— Niuno sfuggirà, diss'egli; i briganti incendiarono il castello della Hundaye, ed anche Montafilan fu arso.

— Ancora due giorni, soggiunse Jago, e la mia spalla sarà perfettamente guarita; allora mi sarà possibile far traversare la Manica al marchese di Brézal. Grazie della tua buona volontà, o Servan. Oggi stesso noi ci metteremo in cammino e il Cielo verrà in nostro aiuto.

— Dio vi benedica e vi riconduca tutti! disse il fabbro levandosi il cappello.

E s'allontanò pensoso e turbato.

Appena Servan fu partito, i proscritti si inoltrarono nel bosco; essi cominciavano ad avvezzarsi all'idea della lotta. Durante i primi giorni, il marchese Guglielmo, preoccupato dal pericolo che correva suo figlio piucchè della propria sicurezza, sentiva battere più vivamente il suo cuore all'idea di attraversare un paese messo a fuoco e a sangue dalla Rivoluzione. Gli pareva che ciascuno stesse per riconoscerlo, ma si rassicurò dopo aver incontrato per via tre fittaiuoli di Brézal i quali fermarono Jago e parlarono con lui senza riconoscere il proprietario delle terre che coltivavano.

Sventuratamente i viaggiatori non potevano sempre tenersi nella foresta, e bisognò entrare nella via maestra.

Tutti e tre camminavano silenziosi, quando Jago vide venire a lui due uomini, il cui incontro lo inquietò. Essi erano Cuordiferro e l'oste del *sole d'oro*.

Sia che Cuordiferro avesse un sospetto, sia che provasse realmente il bisogno di vuotare un boccale di sidro, disse all'antico apprendista di Claudio:

— L'osteria del *sole d'oro* è a due passi; che paghi ad un patriota pari mio?

— Tutta l'acqua della Rance per affogarti! rispose Jago ridendo.

— Ciò non basta, soggiunse Cuordiferro. Aggiungivi del sidro... Bisogna fare qualcosa per i patrioti; forsechè non lo sei anche tu?

— Mentre Claudio, il Guercio e tu mi battevate dalla mattina alla sera, non ebbi molto tempo da formarmi un'opinione politica... Io lavoro assiduamente per guadagnarmi di che vivere, ecco ciò ch'io so, e ciascuno dovrebbe fare altrettanto.

— Ed ora dove vai?

— Dalla parte di Dinan per sapere quel che vi accade.

— Entriamo nell'osteria del *sole d'oro*, e te lo narrerò io.

— Ho tanta fretta, obbiettò Jago.

— Sai che mi sei sospetto, piccino mio? disse Cuordiferro. Alla domenica ti si vedeva a messa; procura di far dimenticare che l'abate Roberto ti era amico, e che tu ti confessavi dal curato di Saint Elen.

— Siamo in repubblica? domandò Jago.

— Senza dubbio.

— Allora le opinioni sono libere.

— Vale a dire che voi siete obbligati ad abbracciare le nostre idee, se no...

— Se no, la ghigliottina, non è vero? Vieni a bere, Cuordiferro, tu hai ragione, i patrioti si riconoscono col bicchiere alla mano.

L'oste li condusse nel suo covo.

— Bisogna ubbriacare questo miserabile, pensò Jago, altrimenti ci accadrebbe una sventura.

*(Continua).*

## ORARIO
della Ferrovia di Udine

### ARRIVI

da TRIESTE
ore 9.27 ant. acce
ore 1.06 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7.37 ant. *diretto*
ore 9.04 ant. om.
ore 5.52 pom. accel.
ore 8.28 pom. om.
ore 2.30 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4.56 ant. om.
ore 9.08 ant. id.
ore 4.20 pom. id.
ore 7.44 pom. id.
ore 8.20 pom. *diretto*

### PARTENZE

per TRIESTE
ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.50 ant. misto

per VENEZIA
ore 5.10 ant. om.
ore 9.54 ant. accel.
ore 4.45 pom. om.
ore 8.28 pom. *diretto*
ore 1.43 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6.— ant. om.
ore 7.48 ant. *diretto*
ore 10.35 ant. om.
ore 6.35 pom. id.
ore 9.05 pom. id.

## Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

| 21 settembre 1883 | ore 9 ant. | ore 3 pom. | ore 9 pom. |
|---|---|---|---|
| Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim. | 750.5 | 758.3 | 747.1 |
| Umidità relativa . . . . | 81 | 88 | 93 |
| Stato del Cielo . . . . | piovig. | coperto | coperto |
| Acqua cadente . . . . | — | 3.8 | 18.8 |
| Vento direzione . . . | — | — | — |
| Vento velocità chilometr. | — | — | — |
| Termometro centigrado . | 18.8 | 19.0 | 16.5 |

Temperatura massima 20.3 — minima 16.5. Temperatura minima all'aperto . . . 15.5

























Udine 1883 - Tip. Patronato